

Mappe

“Bei giorni eran quelli...”

Giacomo Savorgnan di Brazzà e la carta della Val Raccolana

Melania Lunazzi

Così annota su uno dei *calepins* di viaggio Giacomo Savorgnan di Brazzà, durante la sua missione scientifica nel bacino dell'Ogooué, nel Congo francese, una sera di luglio del 1883: “Prendo la pippa e, prima di addormentarmi, una fumatina, pensando agli amici di Udine del Caffè Nuovo che gioca-

vano a coteccio [gioco a carte praticato nell'area friulano-veneta, N.d.A.], al Canino, al Montasio, al Cimone, al Sarte. Già la stagione comincia delle gite alpine, ma l'alpestre mio è in riposo, e spero, al ritorno, di riprenderlo ancora. Viva l'Africa, viva le Alpi, questa con i suoi colori, le sue sabbie, queste con i loro ghiacciai e

con le loro roccie.” Sono passati sette mesi dalla partenza da casa, migliaia di chilometri lo separano dall'Italia e lo terranno ancora a lungo, fino al giugno 1886, lontano dalla sua patria. È felice di trovarsi lì, nel cuore dell'Africa, a fumare sotto una capanna di canne di bambù una pipa rabberciata, alla fine dell'ennesima giornata trascorsa a risalire pericolosamente fiumi su una piroga *bateke* dalla seduta larga appena quanto i suoi fianchi. Eppure la nostalgia delle sue montagne, le Alpi Giulie, è ancora forte. E a tal punto viva che sulle pagine quadrettate dello stesso taccuino, appena un mese prima, il giovane conte costella di getto due fogli di schizzi evocativi. Vi si vedono, accanto alla facciata della villa paterna di Sole-schiano – verdeggiante località tra le colline friulane, in provincia di Udine – un camoscio, il profilo del Jôf di Montasio, la montagna da lui più amata, un rampono, dei fiori, egli stesso con il cappello da alpinista e alcuni degli strumenti di misurazione impiegati per la sua campagna esplorativa d'alta quota compiuta due anni prima in Val Raccolana, nel Friuli orientale.

Era stata il suo battesimo di esploratore, quella campagna, la sua consacrazione come alpinista-scienziato in anni in cui in Friuli si era da



poco avviata, da parte della Società Alpina Friulana, la ricognizione geografica e scientifica dei territori alpini riacquisiti al Regno d'Italia dopo l'annessione (1866). Si cominciavano allora a salire le cime più alte, a ridisegnarne i confini, a misurarne l'altitudine, a studiare le rocce, i fiori e a scoprire il piacere dell'ascensione in sé. In una parola la classe nobile e alto-borghese cominciava a praticare, anche all'estremità orientale dell'arco alpino italiano, in ritardo di più vent'anni rispetto a quanto già si faceva nelle Dolomiti, l'alpinismo.

IL GIOVANE DI BRAZZÀ

Tutto ebbe inizio nel luglio del 1880.

Il ventunenne Giacomo, allora studente di Scienze naturali all'Università di Roma, è in vacanza come quasi ogni estate in Friuli, dove si trattiene da diverse settimane a erborizzare tra i monti. Un giorno, al ritorno da un'escursione botanica, incontra Giovanni Marinelli, illustre geografo e presidente della Società Alpina Friulana, e accoglie il suo invito ad accompagnarlo in cima al Montasio: "Il prof Marinelli [...] si portava nella Valle di Raccolana per dare la scalata del terribile Jof del Montasio, di cui per la prima volta si sarebbe calcolata l'altezza con il barometro Fortin. Quantunque avessi fatta quella difficile ascensione un mese avanti, fui anch'io della partita, tanto più che mi adescava l'idea che ci saremmo portati a vedere i ghiacciai del Canino ancora da nessuno bene esplorati; ragione per cui molti ne negavano l'esistenza."

Di Brazzà è di bell'aspetto, alto e slanciato, forte, intelligente e brillante. Le fonti lo descrivono come un animo gentile e nobile. I pochi ritratti fotografici che si conoscono ne confermano le fattezze eleganti e la beltà. E la



sua tempra fisica non è da meno. Le sue escursioni sulle montagne friulane cominciano nel 1879, tra le Carniche e le Giulie, e nell'estate 1880, in poco più di cinque settimane, saranno 30 mila i metri di dislivello affrontati: un curriculum notevole per quegli anni. L'incontro con

Marinelli e la visione dei ghiacciai del Monte Canino entusiasmano e conquistano anche il suo cuore di studente appassionato, trascinandolo in un progetto avventuroso. "Il 14 luglio eravamo alla fronte dei ghiacciai del Canino. Erano veramente tali; formati di ghiaccio cristallino

dall'alto:

Giacomo Savorgnan di Brazzà e due guide alpine accanto al teodolite. Sullo sfondo, il monte Prexala e il monte Prestrelenic

Pagine del taccuino di viaggio di Giacomo di Brazzà.

Cortesia Comune di Moruzzo, Udine

Mappe

*in apertura:
Giacomo Savorgnan di Brazzà
accanto al teodolite.
Cortesia Archivio Storico
Capitolino, Roma*

*Il monte Canin
e il suo ghiacciaio maggiore*

e azzurrognolo come ben si vedeva qua e là dai crepacci lontani. Era dunque quello l'unico successore della sterminata massa ghiacciata che tante migliaia d'anni addietro nel suo maggiore sviluppo spingeva la sua fronte sul Mediterraneo che man mano ne spezzava la massa, la quale galleggiando, costituiva gli iceberg, come ora nei mari polari."

Di lì ad accogliere la proposta del professore – quella di mettere in atto la campagna esplorativa che lo vedrà protagonista – il passo è breve. In quel momento infatti il giovane Giacomo ha due aspirazioni: prepararsi fisicamente e scientificamente a un viaggio in Africa, per emulare il fratello Pietro, di sette anni maggiore – che proprio in quell'anno era partito per il Congo, alla sua seconda spedizione per conto

del governo francese – e, in secondo luogo, affrontare e pubblicare uno studio sistematico sulla regione alpina, per entrare nel mondo scientifico con un curriculum meritevole.

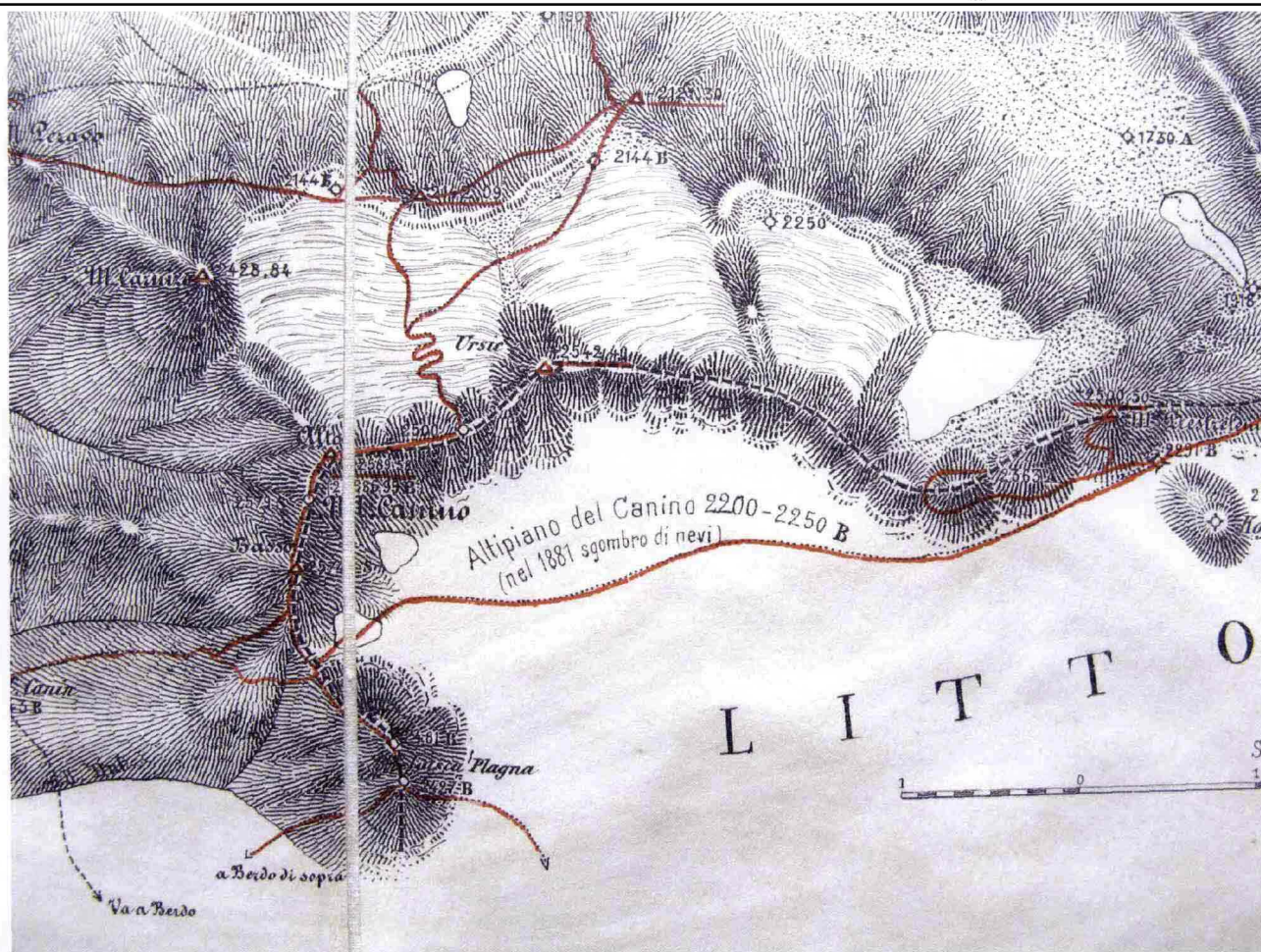
Ecco che, dopo un primo sopralluogo compiuto tra l'11 e il 15 agosto 1880 alla testata della Val Raccolana assieme a una guida alpina e all'amico conte Attilio Pecile (che sarà poi suo compagno anche in Congo nel 1883), il 25 agosto Giacomo di Brazzà risale di nuovo la vallata fino ai piedi del Monte Canin, per fissare alcuni segnali di riferimento che gli saranno l'anno successivo utili a rilevare i dati e le osservazioni sul movimento dei ghiacciai. Infatti la vera e propria campagna ha inizio solo il 21 agosto 1881, a stagione estiva inoltrata, anche a causa di un ritardo nel ricevere la

strumentazione necessaria dalle ditte produttrici: "Gli strumenti che aveva meco erano un teodolite di 16 centimetri di diametro della fabbrica Troughton e Sims, il quale mi dava i dieci secondi; un 'pocket-sextant' ed un altro sestante, che anch'esso mi dava i secondi a dieci e dieci; entrambi della medesima fabbrica; inoltre una bussola prismatica ed un barometro Fortin preso alla stazione di Moncalieri, della fabbrica Duroni di Torino, col numero di fabbrica 1748. La costante di correzione +0,55 era stata ottenuta dal prof. Denza. Il signor Federico Cantarutti di Udine mi prestò gentilmente il suo aneroido della fabbrica Baudet di Parigi e acquistato da Bardelli in Torino, strumento che già aveva dati buonissimi risultati anche nelle numerose misure altimetriche fatte dal prof. Marinelli." A completare l'attrezzatura, una macchina fotografica e un certo numero di lastre di cristallo da emulsionare con il collodio direttamente sul posto. Così attrezzato, Giacomo trascorre più di due mesi in quota, in un isolamento forzato, ma scientificamente produttivo, fino al 9 novembre, quando è costretto dall'imminente rigidità della stagione a ripiegare a valle.

LA CAMPAGNA DI MISURAZIONE

Durante quelle settimane di fine estate e inizio autunno il suo terreno d'azione sono pascoli d'alta quota, ghiaie e rocce, creste e ghiaccio, da un capo all'altro della valle, passando dai soleggiati altipiani del Montasio ai freddi e settentrionali versanti del Canin a forza di gambe. Su e giù. Percorre per dodici volte la Val Raccolana e la salita al Canin, cinque volte il Montasio, dove apre un nuovo itinerario da est, quattro volte il Buinz del Montasio e due l'inesplorato Bila Peč.

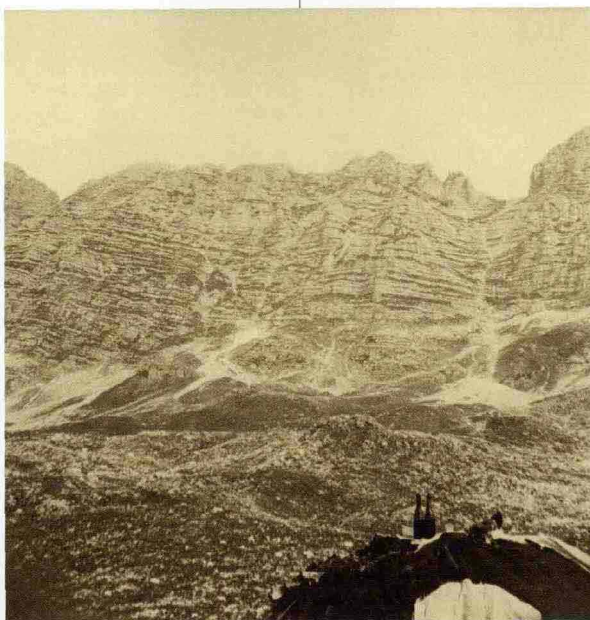




Il principale punto di appoggio è la Casera Parte di Mezzo, al centro dei pascoli del Montasio, che in Africa ricorderà con nostalgia anche per le grandi bevute di latte appena munto. È su quegli alti prativi che pone la sua base per la triangolazione geodetica, per la quale deve anche ideare un sistema di protezione dalle mucche che vi pascolano: "Per i capisaldi della base adoprai due tronchi robusti, che feci fissare in terra circa un metro. Sopra di essi piantai un chiodo per avere un punto esatto. Li circondai di staccionata per difenderli dagli urti delle mucche che ogni giorno me li avrebbero atterrati." Lì, tra quei pascoli, Giacomo scatta anche una ventina di fotografie, che sono la testimonianza più evocativa e carica di fascino di quelle giornate di studio compiute tra i monti, quasi un reportage. E si può forse dire che si tratti della testimonianza più inte-

ressante di tutto l'Archivio fotografico della Società Alpina Friulana per la storia dell'alpinismo locale. In quelle immagini all'albumina dai contorni ormai sbiaditi si vedono nude montagne

che, è vero, sono quasi immutabili nel tempo, ma si vede anche una sorta di natura morta con due bottiglie di vino poggiate su un precario desco di roccia, forse un segno, un ricordo



dall'alto:
Carta del Canale di Raccolana,
1882, particolare:
il monte Canino (Canin)
e l'altipiano omonimo.
Foto di Melania Lunazzi

Veduta di una parte del monte
Gambon e del monte Buinz
(già Boine), nel gruppo
del Montasio; in primo piano,
i resti di un improvvisato bivacco

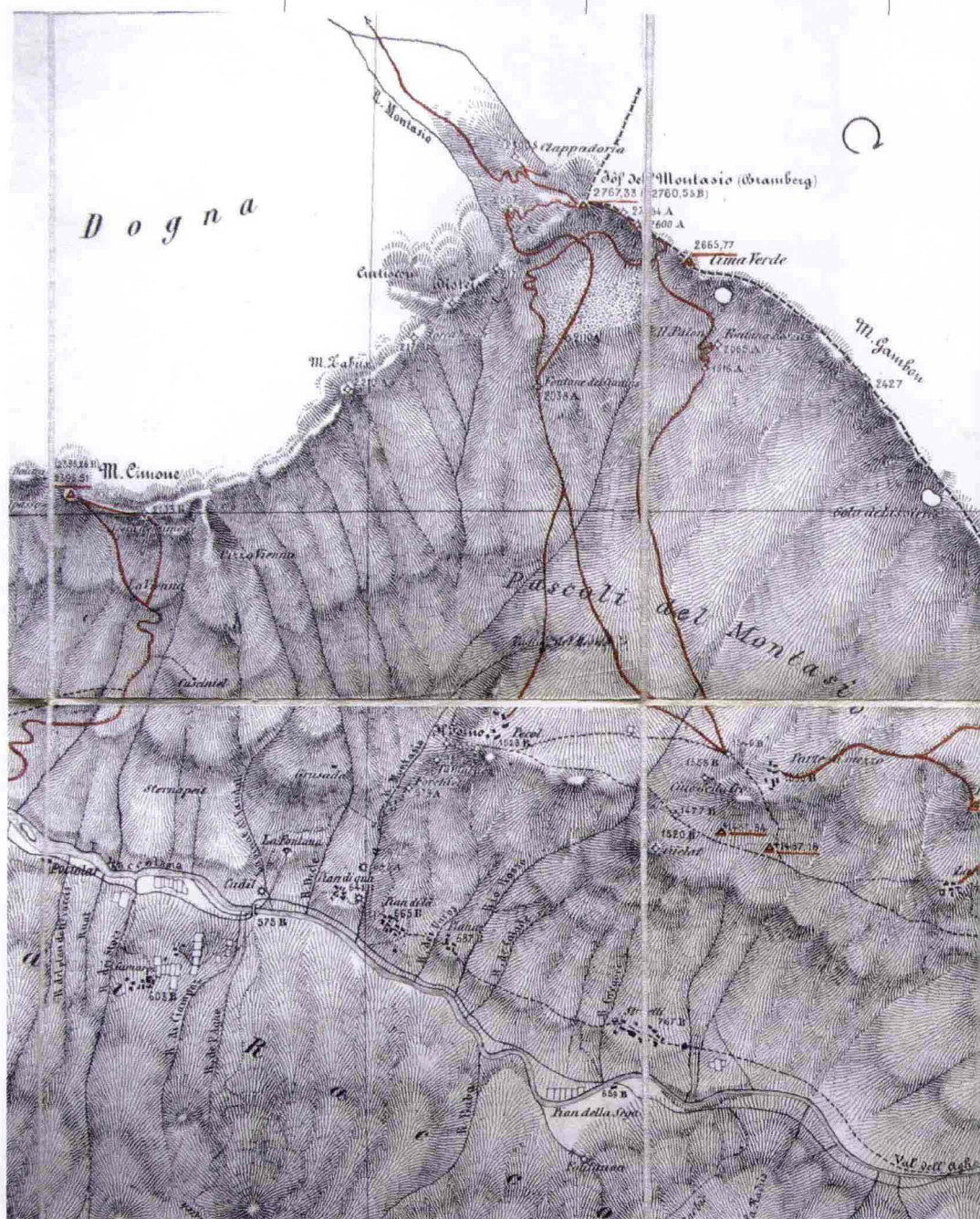
Mappe

memorabile di un banchetto semplice e improvvisato, un momento di felicità. Si vede anche un allampanato Giacomo con il lungo alpenstock e il cappello piumato in piedi sui prati e poi in statuaria posa davanti al fidato teodolite. Si riconoscono chiaramente i profili delle due guide alpine valligiane, Antonio Siega detto "Meng" di Coritis e Federico Della Mea detto "Rico Cont", di Chiout

Cali, che gli fanno quasi sempre da supporto, assieme a due portatrici, negli spostamenti e per il trasporto delle vettovaglie e della strumentazione. Tecnicamente, non fu sempre semplice realizzare quelle immagini, proprio a causa del procedimento adottato, il collodio umido, in quegli anni superato da quello al "collodio secco". Per le immagini scattate sul versante nord del Canin, Giacomo

racconta di essersi servito come camera oscura di una grotta, sia per la fase preparatoria sia per il fissaggio.

Le grotte, scoperte casuali e motivo di studio, sono anche la sua casa e il suo giaciglio. Quella sotto il Bila Peč, a circa 1700 metri di quota, diventa il punto d'appoggio preferito: "Per poter fare i miei studi, resi abitabile per alpinisti una grotta scavata sotto il muraglione del Bila

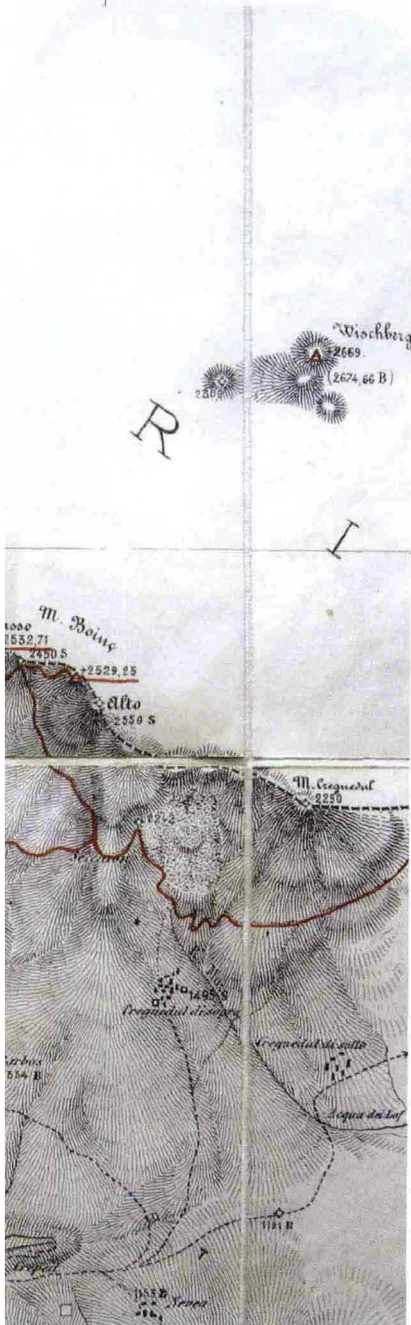


Carta del Canale di Raccolana, 1882, particolare: i pascoli del Montasio.
Foto di Melania Lunazzi

Pecc (Resiano) o Forno Bianco, monte non notato nelle carte, alto 2148 metri. Questa grotta è chiusa da una parete di tavolette (*schindulis*) disposte in due file, sì che la fila superiore copre le fessure dell'inferiore. Ha una grotta a Nord e una finestra a S. È ben riparata dai venti e dalle valanghe. Può ricoverare una decina di alpinisti di buona volontà. V'è del fieno ed una



Mappe



specie di letto in legno. Fuori della porta una gran grotta serve di camera d'ingresso. Acqua freschissima ed eccellente si può avere o dallo stillicidio o dal ghiaccio che poco più in alto ne riempie una grotta." A fine campagna la grotta-bivacco viene donata alla Società Alpina Friulana che la battezza "Ricovero di Brazzà". Il ricovero viene abbandonato nel 1886 con la costruzione del rifugio Canin: al suo posto sorge oggi il Rifugio Gilberti. Al nome dell'esploratore della Val Raccolana è invece intitolato un altro rifugio sopra i Piani del Montasio.

LA CARTA DELLA VAL RACCOLANA

Gli esiti del meticoloso lavoro di misurazione e rilevamento compiuto in Val Raccolana e nell'area compresa tra gli altopiani del Montasio

e il prospiciente massiccio del monte Canin, sono un saggio scientifico e una carta geografica, la prima della zona. Vengono pubblicati entrambi nel 1883, mentre Brazzà è in Congo, sul Bollettino della Società Geografica Italiana. Fu un lavoro eseguito con grande accuratezza, come riconosce lo stesso Marinelli, a cui il giovane conte affida prima di partire per l'Africa le bozze per la stampa: "È permesso affermare essere adesso quella di Raccolana la vallata dell'alto Friuli meglio conosciuta altimetricamente, sicché poco vi manca a poterne disegnare una carta a curve e a tinte isometriche." Le carte esistenti fino a quel momento sono datate e presentano misurazioni imprecise, oltre a descrivere un limite dei ghiacciai non più corrispondente alla realtà: "La

Il "Ricovero di Brazzà", grotta-bivacco allestita da Giacomo Savorgnan di Brazzà per la sua campagna di misurazioni sul Bila Peè e in seguito donata alla Società Alpina Friulana. Foto di Edoardo Tellini, 1882

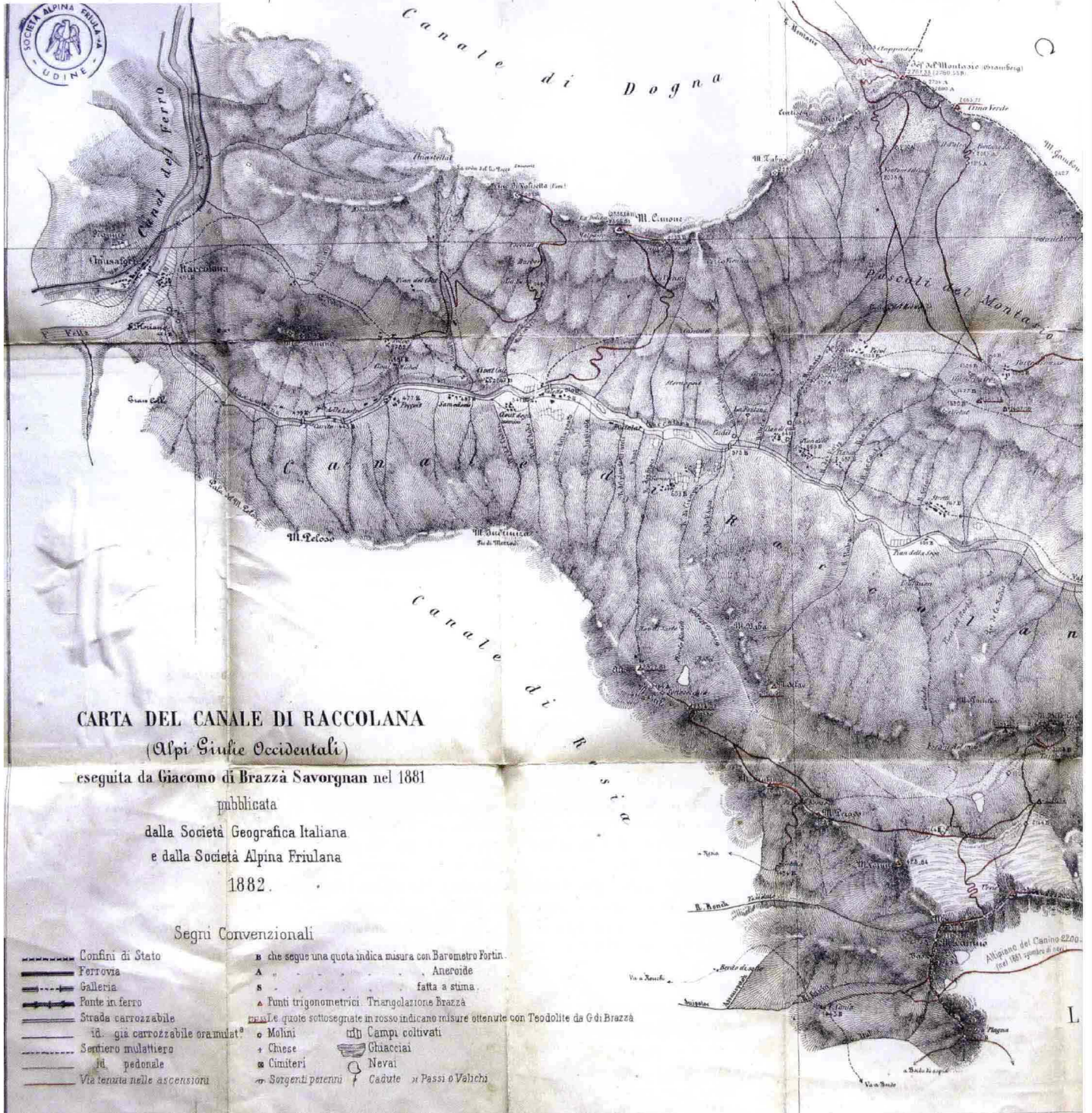
Mappe

Carta del Canale di Raccolana,
1882. Archivio della Società
Alpina Friulana, Udine.
Foto di Melania Lunazzi

carta austriaca all'86.400, tratta in gran parte dalle mappe catastali e corretta molte volte con rilievi a vista, presentava per questa regione molti gravi difetti ed omissioni, e di più, essendo

ormai vecchia di quasi 60 anni (il più dei rilievi furono compiuti prima del 1828) offriva la topografia dei ghiacciai e dei nevai del Canino nelle condizioni di allora, ben diverse dalle

attuali. La carta austriaca al 144.000 non comprende affatto nulla del territorio italiano di questa regione; la recente carta pure austriaca al 75.000, che la comprende, la riproduce tal quale di



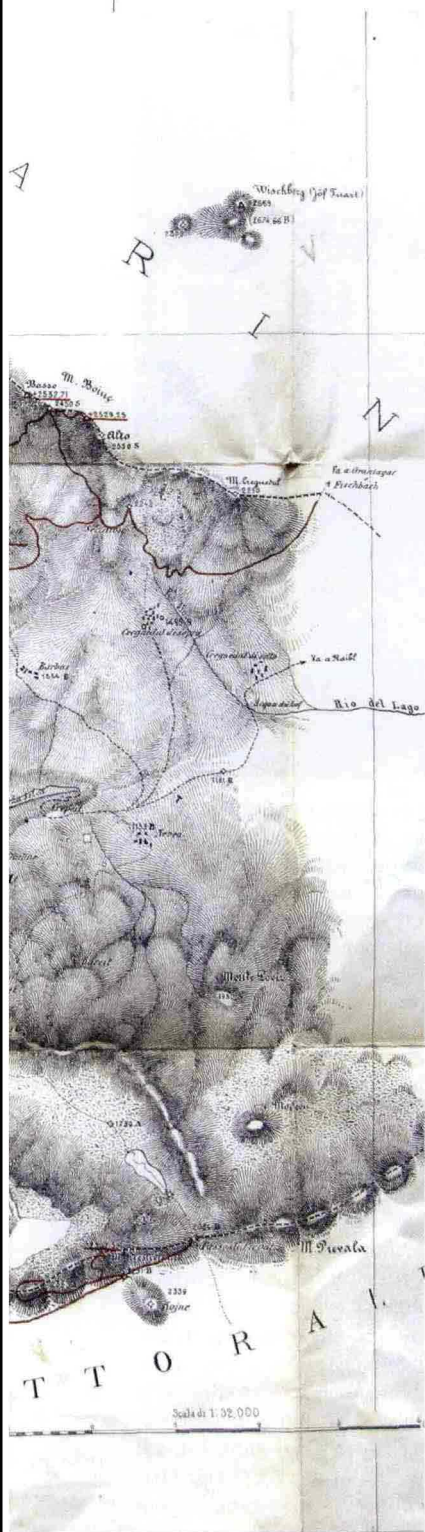
quella all'86.400, con qualche errore di nomenclatura in più; la mia carta del Monte Canin è in gran parte ricavata dalle austriache all'86.400 e al 144.000; finalmente la carta del Friuli

disegnata dal Taramelli e da me è in scala troppo piccola per avere un peso in tali questioni.”

Di Brazzà sa usare bene le matite – una predisposizione naturale ricevuta in eredità dal padre Ascanio, che era pittore e scultore dilettante oltre che fine intenditore d'arte – e naturalmente disegna la sua carta a mano, a grande scala. In un secondo tempo l'originale viene

trasposto con procedimento di fotoincisione in scala 1:32.000. La mappa autografa è al momento non reperibile. Dell'archivio personale di Giacomo di Brazzà, custodito tra l'Archivio Capitolino di Roma e il Museo Pignori e rimasto dopo la sua morte prima nella villa materna e poi in uno sperduto casolare, si conosce solo in parte la consistenza, ed è auspicabile che un giorno la

Mappe



VITA DI UN ALPINISTA ESPLORATORE

Giacomo Savorgnan di Brazzà (14 dicembre 1859 – 29 febbraio 1888), cartografo, botanico, naturalista, esploratore, fotografo, nasce a Roma undicesimo dei quattordici figli di Ascanio e di Giacinta Simonetti. Il padre si era allontanato dal Friuli dopo il Congresso di Vienna perché non voleva la sudditanza austriaca e aveva chiesto di diventare suddito pontificio, ma ogni anno la famiglia tornava in Friuli a trascorrere parte del periodo estivo, nella villa di Soleschiano, vicino a Manzano. Giacomo, studente di scienze naturali comincia ad avvicinarsi alla montagna proprio negli anni in cui si forma la Società Alpina Friulana (il Club alpino locale) ed essendo in costante contatto con il mondo nobiliare e altoborghese udinese. Le sue ascensioni in montagna hanno inizio nel 1879 e si concludono nel 1882, con la realizzazione di importanti salite nelle Alpi Giulie, tra cui due nuove vie sul Jôf di Montasio (la Sud-est e la via di Dogna) e una salita al Canin dal ghiacciaio. In particolare nel 1881 è impegnato in una campagna alpinistica e cartografica che lo porterà alla realizzazione della carta della Val Raccolana.

Emulo del fratello Pietro, il noto esploratore del Congo e fondatore di Brazzaville, tra il 1883 e il 1886 partecipa alla sua terza spedizione in quella regione, grazie a un incarico ottenuto tramite la madre da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica francese, ma sentendosi sempre profondamente italiano. Raccoglierà collezioni di piante e animali nel bacino dell'Ogoué. I taccuini quotidiani di quel lungo viaggio, resoconto puntuale dei tre anni di esplorazione, sono stati recentemente pubblicati (vedi bibliografia). Al ritorno in Italia le sue riflessioni scientifiche vennero ignorate, nonostante una brillante conferenza tenuta alla Società Geografica italiana.

Due anni dopo il suo ritorno morirà ventinovenne a Roma, indebolito dalle febbri tropicali e senza poter rivelare che brevemente le amate montagne. ML



Riproduzione di un dipinto (perduto) raffigurante Giacomo Savorgnan di Brazzà



Giacomo Savorgnan di Brazzà sui pascoli del Montasio al Ciuc de la Cros. Sullo sfondo la sagoma del monte Cergnala

carta possa riemergere dai polverosi archivi.

Durante i tre anni vissuti in Africa il ricordo dei mesi tra-

scorsi sulle Alpi Giulie sarà costante e il desiderio di rivederle mai sopito, anzi, ravvivato ogni volta che il

paesaggio ricorda vagamente scorcì e atmosfere di montagna, come annota nel diario, il 18 marzo 1883: "È un vero paesaggio alpino. Il sole poi invia di pieno la sua luce a questa bella massa di roccia e prato. Mi ricorda le mie gite alpine, mi ricorda il latte delle casere, mi ricorda la bandiera italiana che ha sventolato sul Montasio e sul Canino. Bei giorni eran quelli, e belli sono più questi nei quali si vive immesso all'incertezza e immesso al lavoro."

Purtroppo quel desiderio non si esaurirà che brevemente, al suo ritorno in Italia. Le febbri tropicali ne avevano indebolito troppo la fibra e una morte precoce, nel fiore degli anni, impedì per sempre al giovane Giacomo di proseguire i suoi viaggi alpini.

PER SAPERNE DI PIÙ

G. Marinelli, *Giacomo di Brazzà e i suoi lavori nella valle di Raccolana*, in "Cronaca della SAF", anno II, 1882, pp. 99-116

G. Savorgnan di Brazzà, *Studi alpini fatti nella Valle di Val Raccolana*, estratto dal "Bollettino della Società Geografica Italiana", marzo-aprile 1883. Ristampato dal Comune di Moruzzo (UD) nel novembre 2008

C. Ferri, *Giacomo Savorgnan di Brazzà e l'esplorazione della Val Raccolana*, in C. Ferri, A. Giusa, M. Lunazzi, A. Massarutto, *Alpi Giulie. Itinerari alpinistici dell'Ottocento*, Gorizia, LEG, 1999, pp. 87-91

A. Giusa, *Fotografia e alpinismo*, in C. Ferri, A. Giusa, M. Lunazzi, A. Massarutto, *Alpi Giulie. Itinerari alpinistici dell'Ottocento*, Gorizia, LEG, 1999, pp. 209-219

M. Lunazzi, *La gioia sospesa. Gli archivi SAF e SAG*, in "L'alpe" n. 17 (Fotografia e montagna) 2008, pp. 49-55

E. Mori, F. Savorgnan di Brazzà (a cura di), *Giacomo Savorgnan di Brazzà. Giornale di viaggio (1 gennaio 1883-31 dicembre 1885)*, Firenze, Olschki, 2008



Tutte le fotografie all'albumina riprodotte, salvo diversa segnalazione, sono state scattate da Giacomo Savorgnan di Brazzà nel corso della campagna esplorativa del 1881 e appartengono all'Archivio Fotografico Storico della Società Alpina Friulana, che ne ha gentilmente concesso la pubblicazione

L'Autrice e la Redazione ringraziano il Comune di Moruzzo e Fabiana Savorgnan di Brazzà per l'amichevole collaborazione